GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

NOSTRI TELEGRAMMI

Questione egiziana.

BERLINO, 30, *ore* 10,15 *ant.*

Un articolo pubblicato dall'ufficiosa *Norddeutsche Allg. Zeitung* sulla questione egiziana, fa nascere il dubbio che si voglia tenere una nuova Conferenza a Parigi per regolare gli affari d'Egitto.

PARIGI, 30, *ore* 8 *ant.*

Chiusura del Parlamento.

La sessione parlamentare del 1884 si è chiusa ieri. Le Camere si riapriranno il 13 gennaio prossimo.

Bismarck e Ferry.

L'ambasciatore tedesco, principe di Hohenlohe, è stato avvisato dal suo Governo che il principe di Bismarck passerà sei settimane a San Remo colla sua famiglia.

Il colloquio annunziato, fra il gran cancelliere tedesco ed il presidente del Consiglio Ferry, anzichè a Parigi, avrà luogo alla frontiera ed in forma privatissima.

Conflitto franco-chinese.

PARIGI, 30, *ore* 1,15 *pom.*

Il *Gaulois* afferma che a Tolone circola la notizia che la nave-trasporto *Bien-Hoa*, della marina da guerra, partita alla volta del Tonkin nella prima quindicina di novembre, sarebbe stata catturata dagli incrociatori chinesi fra Singapore e Saigon.

ROMA, 30, *ore* 4,10 *pom.*

La questione di Trieste.

La Società del Gottardo e la Società generale di Navigazione hanno mandato un loro rappresentante a Berlino per iscongiurare il pericolo minacciato che Trieste divenga uno scalo tedesco.

Oggi il ministro Mancini ha conferito a questo proposito con alcuni deputati liguri venuti a Roma appositamente.

Il Re.

Il Re arriverà a Roma domani mattina alle ore cinque.

Il processo dei socialisti.

Seguita il processo contro i socialisti.

La Corte si è ritirata adesso.

Stasera emanerà la sentenza.

La sala è gremita di pubblico, di guardie e carabinieri.

Le Convenzioni.

Si assicura che i banchieri si dichiararono pronti a concedere la revisione delle tariffe ferroviarie, purchè il Governo li garantisca delle conseguenze.

L'Italia a Tripoli.

Si parla con insistenza d'una azione navale diretta contro Tripoli. Parteciperebbero a questa spedizione la nuova nave corazzata *Giovanni Bausan* sotto gli ordini del duca di Genova, la *Castelfidardo* e l'avviso *Messaggiero.*

Tragedia.

Nel pomeriggio d'oggi un tragico avvenimento ebbe luogo in via Graziosa.

Un giovane operaio, intervenuto in un litigio insorto fra i suoi genitori, uccise suo padre a coltellate. Il figlio e la madre vennero arrestati.

La fine di Gustavo Bianchi.

Il signor Gustavo Frassa ci scrive la seguente lettera, la quale conferma pur troppo la dolorosa notizia che Gustavo Bianchi e i suoi compagni sono morti trucidati dai Dankali *a poche ore da Assab.*

Massaua, 12 dicembre 1884.

La seconda notizia che certo avrete avuto o telegraficamente o per lettere da Aden o da Assab, riguardo la triste fine della spedizione di Gustavo Bianchi, certo vi sarà parsa una seconda edizione di quella ricevuta l'estate scorsa, che non aveva nessun fondamento. A me incombe il non lieto ufficio di doverla pur troppo confermare — non c'è più speranza — la carovana di Bianchi è stata massacrata nei paesi Dankali a otto o dieci giorni dal confine abissino e non lungi da Assab.

Bianchi, Diana e Monari, i tre arditi italiani, che si erano proposto di aprire questa via, la quale avrebbe messo in comunicazione l'Abissinia colla nostra Baia di Assab, la sola via commercialmente importante e possibile, erano partiti al fine di ottobre da Mekalè per ritentare la terza volta questo passaggio, accompagnati dalla guida dankala Mandaità e da otto servi fra abissini ed altri africani. Questo Mandaità, che già nell'altro viaggio aveva condotto fuori di strada la spedizione, fu, questa volta, causa della totale distruzione della carovana.

Trascorsi parecchi giorni di marcia dal confine abissino, lungo il corso del Gualima, essi misero piede nei dominii dell'Anfari di Aussa, ove la prima sera che giunsero ebbero la brutta sorpresa di vedersi assaliti da una folla di Dankali armati. Non si lasciarono intimidire, e, senza però venire alle mani, spararono al vento alcuni colpi di carabina e di rivoltella, ed abbruciarono alcuni fuochi d'artificio che portavano seco.

I Dankali, gente vigliacca, fuggirono spaventati, nè si fecero più vedere. Passata la notte tranquillamente, il giorno dopo Bianchi, Diana e Monari si recarono sovra un'altura vulcanica, da cui si dominava il paese, ed ebbero la soddisfazione di scorgere il villaggio di Assab a poca distanza da loro, in modo che la riescita dell'impresa poteva dirsi affatto sicura.

Ritornati poi all'accampamento, la guida Mandaità presentò a Bianchi sette uomini dankali, i quali, a testa bassa e con segni di compunzione, venivano a chiedere scusa dell'assalto del giorno antecedente, e, per dar prova della loro affezione, si offrivano di accompagnare la spedizione fino ad Assab, conoscendo loro benissimo il paese ed i posti dell'acqua. Bianchi accettò con entusiasmo l'offerta e stabilì presso la sua tenda i sette individui che vi passarono la notte.

Il giorno dopo, Bianchi, sapendo di trovarsi non lontano dal sito ove era successa la carneficina della spedizione Giulietti, manifestò il desiderio di recarvisi.

I dankali lo accompagnarono, ed egli infatti trovò un mucchio di ossa umane che diligentemente raccolse e rinchiuse in una cassa. La stessa sera, ritornato all'accampamento con Monari e Diana, sopraffatti dalla stanchezza, si ritirarono subito e si addormentarono nella tenda, ma, dopo un'ora di riposo, furono svegliati ad un tratto da un gran tumulto. Essi furono all'istante in piedi per accorrere, ma vennero subito circondati dai sette uomini dankali, i quali, senza loro dar tempo di difendersi, colle lancie e coi coltelli li crivellarono di ferite. Il solo Diana ebbe il tempo di sparare un colpo che ferì uno degli assalitori, ma fu immediatamente disarmato. I servi si difesero colle armi disperatamente, uccidendo e ferendo parecchi assalitori; ma questi, al segnale dell'attacco, arrivarono a centinaia da tutte le parti e finirono di ucciderli tutti.

Questa narrazione del fatto è certamente quella più giusta, perchè la ebbe il signor Naretti, un italiano stabilito presso Re Giovanni d'Abissinia, dallo stesso servo Mandaità, il solo della spedizione sopravvissuto.

Però lo stesso Naretti cercò di persuadere Re Giovanni a voler fare arrestare questo servo e darlo in mano alle autorità italiane, perchè egli e tutti gli abissini credono che quegli sia stato il principale agente del misfatto. E forse la supposizione è fondata perchè egli solo fu risparmiato dai Dankali, ed essendo stato ferito in isbaglio, ricevette da quelli, il giorno dopo, molti doni, quasi in compenso dell'offesa.

Altri credono che il colpo sia stato ordinato dall'Anfari, sultano di Aussa, il quale vedeva di cattivissimo occhio che questa strada si fosse aperta: perchè, resa cosa attuabile, le carovane abissine non sarebbero più passate presso di lui ed egli avrebbe perduto i pedaggi enormi che loro fa pagare e che sono la sua risorsa.

Ed i viaggiatori europei, che ora devono passare di là per la strada tenuta dal conte Antonelli, devono versare nelle mani ingorde di questo Anfari somme enormi, altrimenti non si passa. E questa si chiama una via aperta ai nostri interessi, al nostro commercio!

* * *

Ho inviato a re Giovanni d'Abissinia un corriere recantegli le mie commendatizie ministeriali per ottenere il permesso di percorrere i suoi dominii. Fra pochi giorni la risposta dovrebbe giungere ed allora mi metterò in viaggio verso l'interno e procurerò di adempiere il meglio possibile la mia missione di salire e studiare le più alte vette dell'altipiano etiopico di cui taluno si avvicinano ai 6000 metri, e di lassù vi manderò qualche altra notizia. Per ora l'unica notizia importante che posso darvi è quella del caldo che è soffocante e del termometro che sale al 35° — dico trentacinque gradi centigradi — e siamo d'inverno.

Gustavo Frasca.

REGOLAMENTO per l'estrazione della Lotteria nazionale di Torino.

1. L'estrazione della lotteria avrà luogo in una delle sale del palazzo municipale, sotto la direzione di una Commissione composta di un rappresentante la Prefettura, di un rappresentante del Municipio, di un rappresentante del Pubblico Ministero, di un rappresentante del Comitato esecutivo, ed assistita da un notaio, il quale redigerà il verbale della seduta e farà constare di tutte le operazioni della lotteria e delle decisioni che la Commissione stessa ritenesse dover emettere per il regolare andamento della medesima.

2. Le operazioni preliminari necessarie per la verifica — il controllo e le disposizioni delle ruote — per l'accertamento dei cataloghi — per stabilire l'ordine dell'estrazione delle Serie ed ogni altro atto preparatorio — cominceranno il 31 dicembre 1884, alle ore 2 pom., e saranno continuate — ove occorra — in altre sedute che saranno stabilite dalla Commissione.

L'estrazione regolare dei premi per ciascuna serie, e quella dei due grandi premi, avrà principio il giorno 15 gennaio 1885 alle ore 10 ant., e sarà continuata nelle giornate successive senza interruzione sino alla fine.

3. I tre milioni di biglietti, essendo divisi in tre Serie di un milione di biglietti ciascuna, con un numero progressivo da 0 a **999 999** — ed i premi essendo in numero di **seimila** — oltre i due grandi premi di **300 mila e 100 mila lire** — rimane stabilito che i biglietti di ciascuna Serie concorrono a duemila premi ed — unitamente a quelli delle altre Serie — concorrono poi ai due premi di **300 mila** e **100 mila lire.**

4. L'ordine, col quale debbono essere estratti i numeri di ciascuna Serie, — è determinato dalla sorte; — e questo avrà luogo nella seduta del 31 dicembre 1884, per mezzo di una grande ruota a tre numeri, **1 — 2 — 3.** — Messa in giro la ruota dalla mano di un fanciullo, essa indicherà, arrestandosi, il numero della Serie dalla quale dovrà aver principio l'estrazione e così di seguito indicherà la seconda Serie, quindi la terza Serie, dalla quale dovrà seguire parimenti l'estrazione. — Così, se per esempio la ruota indicherà prima il **N. 2,** — poi il **N. 3,** — poscia il **N. 1,** — l'estrazione si farà prima di tutti i premi assegnati alla 2ª Serie, — poi di tutti i premi assegnati alla 3ª Serie, — quindi di tutti i premi assegnati alla 1ª.

5. L'estrazione dei premi si farà nel modo seguente:

Si avranno disposte su di un tavolato, ed in modo che possano essere interamente alla vista del pubblico, sei ruote verificate e controllate prima dalla Commissione, e per mezzo dei periti da essa designati, — ciascuna ruota porterà scritto alla sua base, a cominciare da destra a sinistra, le parole: *unità,* — *decina,* — *centinaia,* — *unità di mille,* — *decina di mille,* — *centinaia di mille.*

Ogni ruota dovrà contenere un numero progressivo da zero a nove, e, poste contemporaneamente in giro dalla mano di un fanciullo, esse debbono, arrestandosi, presentare alla vista del pubblico uno dei detti numeri. — Tali numeri, posti in evidenza dalle sei ruote, e letti secondo il loro ordine da sinistra a destra, designano il numero vincitore.

6. Di mano in mano che le ruote poste in giro contemporaneamente si arrestano — la Commissione legge ad alta voce il numero che ne risulta, ed il notaio registrerà immediatamente tale numero su di un catalogo di premi, ed in corrispondenza a quello di essi che secondo il numero d'ordine gli deve essere assegnato.

Compiuta l'estrazione dei **2 mila** numeri corrispondenti ai **2 mila** premi assegnati alla Serie che venne estratta la prima, si procederà collo stesso metodo all'estrazione dei duemila numeri per i premi assegnati alla Serie estratta la seconda, e così di seguito per la terza.

7. Ove avvenga che nell'estrazione dei numeri di una Serie lo stesso numero sia estratto ripetutamente, — il vincitore non avrà diritto che al premio vinto la prima volta. Questa disposizione però non ha luogo per i due grandi premi di **300 mila** e **100 mila** lire, ai quali concorrono anche i numeri già vincitori dei premi di Serie.

8. Terminata l'estrazione dei numeri delle tre Serie per i premi assegnati a ciascuna di esse, si procederà all'estrazione dei due grandi premi nel modo seguente:

Si porrà prima in giro la sola ruota grande sulla quale si trovano i numeri **1, 2, 3.** — La ruota, arrestandosi, indicherà la Serie alla quale appartiene il numero vincitore. — Si porranno quindi contemporaneamente in giro le altre sei ruote, le quali, arrestandosi, indicheranno il numero che darà diritto al gran premio di L. **300 mila.** — Le stesse operazioni saranno ripetute pel premio di L. **100 mila.**

9. Estratti i due grandi premi, si procederà in seguito, e collo stesso metodo col quale furono estratti i numeri vincitori dei premi delle tre Serie, — all'estrazione dei numeri vincitori dei **sessantanove** doni in ragione di 23 per ogni Serie. — Il numero che già fosse stato favorito nelle precedenti estrazioni, ancorchè ripetutamente estratto, non avrà diritto al premio. — L'estrazione ripetuta si considera perciò come nulla.

10. I numeri, di mano in mano che vengono estratti, sono pubblicati. — Il vincitore, finita l'estrazione, presenterà il suo biglietto alla Sezione Lotteria per l'opportuno controllo. — Accertata l'autenticità del biglietto, il Comitato rilascerà il mandato di libera esportazione del premio vinto.

11. Nessun reclamo per sottrazione, smarrimento, distruzione di biglietti, può essere ammesso che nei casi e colle forme stabilite dalla legge. — Il Comitato non può riconoscere alcun vincolo di contratto o di altro rapporto civile. — Esso non riconosce che il portatore del biglietto, e si attiene scrupolosamente alle discipline colle quali è regolata la circolazione dei titoli al portatore.

12. I premi non ritirati entro i tre mesi dall'estrazione, decadono a beneficio del Comitato.

Il prefetto della Provincia di Torino.

Veduto il decreto legislativo 21 novembre 1880, N. 5744 (serie 2) sulle lotterie e tombole, ecc.;

Approva

Il citato regolamento per l'estrazione della lotteria, mandando eseguirsi le operazioni preliminari di verifica e di controllo al giorno di mercoledì 31 corrente e quelle di estrazione al giorno 15 gennaio 1885; il tutto osservato le condizioni di persona, di tempo e di luogo dallo stesso regolamento stabilite.

Il regolamento per l'estrazione della lotteria ed il presente decreto saranno, a cura del Comitato esecutivo, resi di pubblica ragione e comunicati ai singoli membri della Commissione incaricata di dirigere e di sorvegliare le operazioni.

Torino, 29 dicembre 1884.

Per il prefetto
Fr. Conti.

Ultimo corriere

(Nostri telegr. part.)

ROMA, 30, *ore* 9 *pom.*

Il prefetto di Torino.

Nei circoli politici si assicura che il comm. Casalis ha chiesto di lasciare Torino.

Dassi per positivo che Depretis lo destinerà al Consiglio di Stato qualora egli persista a volersi ritirare dalla carriera prefettizia.

Oggi il Casalis intervenne alla seduta del Senato, e lo si vide discorrere vivamente con Depretis, il quale lo riceverà nuovamente questa sera.

Ripetesi che verrebbe mandato prefetto a Torino il senatore Lovera di Maria, attuale prefetto di Livorno, che tenne temporaneamente la direzione generale della polizia, e che intende ad ogni modo lasciar definitivamente questo servizio.

Il sacerdote Bonino.

Il Governo diede incarico al sacerdote Bonino d'Ivrea di recarsi alla Esposizione d'Anversa a studiare la sezione di meteorologia. Il Governo acquisterà pure la sua macchina barometrica.

L'uccisione di Bianchi.

La Consulta alla perfine annuncia ufficialmente l'uccisione dei viaggiatori Bianchi, Diana e Monara nel paese dei Dankali.

Al Senato.

La seduta odierna del Senato fu numerosa perchè vi intervennero tutti i senatori, funzionari dell'amministrazione, militari e magistrati, chiamati telegraficamente dal Governo, premendo al Governo l'approvazione di sette progetti di legge.

Avendo Depretis e Magliani insistito per la pronta discussione della legge per Napoli, il Senato venne riconvocato pel giorno 10.

Criticasi generalmente questa eccessiva sollecitudine, perchè così diventa impossibile un esame serio del progetto, a fine di migliorarlo nelle parti difettose.

Il prefetto di Messina.

Il prefetto Sensales è destinato a Messina.

Casse postali.

Durante l'anno 1885, l'interesse delle Casse postali di risparmio verrà mantenuto al 3 50.

Ancora il cholera.

Si smentisce che siansi verificati dei casi di cholera a Gaeta.

Si pretende, per contro, che siavi stato qualche nuovo caso a Napoli.

I principi Bonaparte.

I principi Gerolamo e Luigi Bonaparte furono ricevuti dalle Autorità.

Quindi si recarono all'*Albergo di Londra.*

Domani avrà luogo il ricevimento al Quirinale, in forma affatto privata.

Il P. G. Colapietra.

È giunto da Palermo il comm. Colapietra, procuratore generale alla Corte d'Appello di Roma, in sostituzione del compianto Bagiarini.

Politica estera.

La *Rassegna*, rilevando come Bismarck patrocini l'accordo della Francia e dell'Inghilterra nelle cose d'Egitto, nota la strana posizione fatta all'Italia, la quale è ormai ridotta ad una assoluta e ridicola impotenza.

— Sebbene gli organi ufficiosi tentino di attenuare la cosa, confermasi l'accordo fra la Germania e l'Austria per far di Trieste lo scalo della Germania.

Reputasi perciò impossibile che non si mostri evidente anche quest'altro smacco nella politica estera, e quest'altro danno arrecato al nostro Paese.

I giornali liberali notano opportunamente che mentre l'unica arma per difenderci nel fatto di Trieste sarebbero le tariffe ferroviarie, noi le sacrifichiamo alle Convenzioni, rendendone impossibile la riduzione.

Una protesta.

Il *Bersagliere* pubblica una vigorosa lettera del deputato radicale Maiocchi, il quale protesta contro la condanna pei fatti del 13 luglio; afferma che è una violazione della legge, e conclude col dire che la legge sulle guarentigie non autorizza gli agenti di polizia ad attentare alla libertà dei cittadini.

L'Italia nel Mar Rosso.

Il *Diritto*, rispondendo al *Temps* con un articolo semi-ironico, nega che Mancini abbia mai pensato a Zula.

Assicura poi che la notizia che sia stata innalzata la bandiera italiana a Beilul è effetto di un equivoco.

Conchiude col dire che, quand'anche questa notizia fosse vera, spera che l'amicizia tra l'Italia e la Francia non sarebbe per ciò turbata.

Il ministro serbo.

È tornato a Roma il sig. Kujungics, ministro plenipotenziario della Serbia.

Spagna e Vaticano.

Avendo, l'ambasciatore di Spagna presso la Corte del Vaticano, date le sue dimissioni, dicesi che gli succederà Valencia, amico intimo del famoso ministro Pidal, i cui discorsi papalini diedero luogo ai noti incidenti.

L'aumento della rendita.

La *Tribuna* avverte che non bisogna illudersi sulle cause dell'aumento della rendita, il quale deriva da una speculazione ardita delle banche francesi e tedesche.

Nei Circoli finanziari si assicura che Magliani tratta con un gruppo di banchieri per mantenere la rendita alla pari per alcuni mesi, a fine di studiare nel frattempo la conversione della rendita al 4 0[0] netto da ritenuta.

Movimenti militari.

L'odierno Bollettino delle nomine e promozioni nell'esercito reca le seguenti:

Il capitano Tavellini, domiciliato a Casale, è nominato maggiore della milizia territoriale comandante il 23° battaglione.

Borelli, tenente, domiciliato a Chieri, è nominato capitano nel primo battaglione della milizia territoriale.

Ciarotti Roberto, di Torino, è nominato sottotenente della milizia stessa.

Baggio, di Cuneo, è nominato capitano-medico addetto al 9° battaglione della milizia territoriale.

Il comm. Di Marco, presidente della sezione del Tribunale militare d'appello a Roma, è nominato giudice del Tribunale supremo di guerra.

Quaglia, capitano presso la Direzione di artiglieria a Torino, è destinato all'educazione del principe Filiberto presso la Casa del Duca d'Aosta.

Il capitano Crisafulli, del 51° regg. fant., è destinato alla Scuola superiore di guerra.

Medici militari.

Nel mese di febbraio prossimo saranno chiamati a sostenere gli esami di idoneità da tenente medico i primi 100 numerati nell'annuario 1884.

Dei capitani, saranno chiamati i primi 70.

BERLINO, 30, *ore* 9,20 *pom.*

Sfratto ad un italiano.

Cimenti, corrispondente del *Diritto*, mal visto da molto tempo e vivamente attaccato da una parte della stampa, è stato espulso dalla Germania.

Processo politico.

La Corte Suprema di Lipsia emise un'ordinanza di non farsi luogo nella faccenda del deputato alsaziano Antoine a Metz, il quale intenterà un'azione contro la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, per aver pubblicato degli estratti della sua corrispondenza privata sequestrata quando si fecero le perquisizioni.

Questo processo promette di far venire in luce importanti rivelazioni.

L'arresto di Sbarbaro.

ROMA, 31, *ore* 9 *ant.*

Ieri sera corse ratta per la città la voce che era stato arrestato il professore Sbarbaro in Trastevere.

La notizia, come si può capire facilmente, produsse una grande impressione.

Ecco i particolari dell'arresto:

La moglie di Sbarbaro, essendo ormai avvezza alle visite segrete che andava facendo spesso al marito, nelle quali era riuscita sempre a deludere la sorveglianza della Polizia, pare smettesse alquanto dell'usata cautela e vigilanza.

Ieri nel pomeriggio la signora Concetta uscì di casa con un fagottino per portare un pollo cotto e dei dolcini al marito, affinchè potesse passare lietamente il fine d'anno.

Andò girovagando quasi per due ore in Trastevere per vicoli e vicoletti, allo scopo di sperdere le sue traccie pel caso che fosse pedinata dagli agenti di polizia; poi, salita prestamente in una pubblica vettura, si fece condurre in via Luce, n. 58, davanti ad una casa di quattro piani e di modesta apparenza.

La moglie di Sbarbaro non s'era accorta che era stata seguita dal delegato Neri, il quale era stato messo in sospetto dalle misteriose uscite di casa fatte dalla signora Concetta nei giorni scorsi.

Il delegato, non appena la moglie di Sbarbaro fu entrata nella casa di via Luce, appostò numerose pattuglie per la via a custodirla e quindi volò alla Questura a riferire la scoperta.

Il questore Serrao sguinzagliò subito quattro ispettori ed uno sciame di delegati e di guardie.

Le guardie erano guidate dal noto comandante Leproni, venuto dalla Questura di Torino per sostituire il Bernardi.

Venne dato ordine di perquisire i quattro piani della casa.

Per la perquisizione dell'alloggio al 1° piano furono destinati l'ispettore Duttori ed il comandante Leproni con alcune guardie.

Fu bussato all'uscio e venne ad aprire un certo Volpi, negoziante di vino.

Il Volpi, ravvisando l'ispettore e le guardie, rimase sbalordito e tentò di rinchiudere l'uscio respingendo gli agenti di polizia.

Questi allora dovettero impadronirsi del Volpi.

Penetrati quindi nell'alloggio, gli agenti trovarono in un salottino rischiarato da una lampada a petrolio, il prof. Sbarbaro che discorreva colla moglie.

Sbarbaro si era fatta radere la barba e aveva conservato solo i baffi.

Al comparire dell'ispettore e delle guardie, la signora Concetta mandò un acuto grido, Sbarbaro rimase calmo, solo impallidì alquanto. Egli chiese agli agenti che cosa desiderassero.

L'ispettore Duttori disse:

— In nome della legge, io vi arresto.

Sbarbaro replicò:

— Avete il mandato di cattura?

— Eccolo, — rispose l'ispettore presentandoglielo.

— Sta bene, — disse Sbarbaro, — vengo con voi.

La moglie intanto seguitava ad urlare disperatamente, torcendosi ed avvinghiandosi al marito ed esclamava:

— Sono io la causa della tua scoperta! Sono io che ti ho rovinato! Pietro mio, perdonami, perdonami! mio caro Pietro!

Egli intanto andava tranquillando la moglie e la rassicurava.

Poi le consegnò un fascio di manoscritti, raccomandandole che provvedesse al giornale le *Forche Caudine* pel quale teneva in pronto duemila cartelle da stamparsi.

Quindi, abbracciata la moglie piangente e desolata, discese nella via accompagnato dall'ispettore e da un codazzo di guardie.

Con lui venne pure tratto in arresto il Volpi.

I due arrestati vennero fatti salire in carrozza e furono condotti alla Questura.

Il questore Serrao accolse Sbarbaro gentilmente, e gli fece bere un bicchiere di vino perchè potesse rinfrancarsi.

Sbarbaro disse al questore:

— Non m'importa che mi abbiano arrestato, anzi volevo costituirmi.

Il questore gli fece un breve interrogatorio, a cui Sbarbaro rispose con frasi mordaci.

Congedandosi Sbarbaro dal questore gli disse: — Le auguro che possa cominciare bene il nuovo anno, come ha finito il vecchio.

Venne quindi condotto alle carceri nuove assieme al Volpi, il quale non cessava di protestare circa la propria innocenza.

La signora Sbarbaro trovasi in casa del Volpi.

Dopo la scena dell'arresto la povera signora ebbe un attacco di convulsioni.

ROMA, 31, *ore* 9,15 *ant.*

Le assicurazioni agricole.

Il ministro Grimaldi ha ordinato gli studi per la riforma delle assicurazioni agricole contro gli incendi.

Movimento di generali.

Si annunzia, con riserva, che è imminente un largo movimento nell'alto personale dell'esercito.

Secondo informazioni, il generale Sacchi verrebbe destinato alla direzione del Tiro a segno; il generale Carlo Mezzacapo lo sostituirebbe nella carica di presidente del Comitato di fanteria e cavalleria; il generale Luigi Mezzacapo verrebbe chiamato a sostituire Durando nella presidenza del Tribunale supremo di guerra; il generale De Sauget verrebbe promosso comandante del Corpo d'esercito di Roma.

Una caduta.

Ieri il comm. Frigeri, consigliere di Stato, cadde, passeggiando, e si ruppe una gamba.

La questione di Trieste.

L'organo ufficioso dell'on. Depretis rileva la questione di Trieste, che da parecchi giorni si agita nella stampa italiana e germanica.

Questo giornale crede che la questione sia pendente tuttora, che nulla ancora vi sia di deciso.

Conchiude però che, se la Germania preferisse Trieste per ragioni diverse dalle commerciali, non rimarrebbe che a prenderne atto e regolarci in conseguenza anzichè mostrarci arrendevoli oltre il bisogno.

Il processo dei socialisti.

La Corte d'appello ha confermato per tutti, meno che per il Merlino, a cui venne diminuita la pena di un anno, la sentenza del Tribunale.

La sentenza della Corte aggiunse a tutti gli imputati un semestre di sorveglianza.

(Agenzia Stefani)

Londra, 30. — Il *Daily Telegraph* dice che il comandante navale in Australia ricevette l'ordine d'innalzare la bandiera inglese nelle isole Kaiaiadi, Wedlard, Longisland e Rookisland se si facesse qualche tentativo di annessione.

Parigi, 30. — Il duca di Genova è giunto ieri e riparte per Londra.

Roma, 30. — Il principe Napoleone Bonaparte col figlio Luigi è arrivato alle 12,30. È sceso all'*Albergo di Londra.*

Londra, 30. — È arrivato il principe Tommaso; procederà per Newcastle.

Parigi, 30. — Brière telegrafa: « Combattemmo per parecchi giorni coi pirati nei dintorni di Hongyen; nessuna perdita. Il nemico perdette due cannoni e 300 morti. »

Parigi, 30. — Il trasporto *Bienhoa* diretto al Tonkin, di cui mancavano notizie, giunse a Saigon.

Parigi, 30. — Il *Journal des Débats* ha da Berlino: « Il re del Belgio sarà proclamato Alto Sovrano del nuovo Stato libero del Congo. Se la Costituzione belga si opponesse, gli si sostituirà il conte di Fiandra. Una Delegazione si costituirebbe in permanenza a Bruxelles. »

Budapest, 30. — Domani si aboliranno tutte le precauzioni sanitarie per le provenienze dall'Italia e dalla Francia.

Cairo, 30. — Il Governo si appellò contro la sentenza del processo intentatogli dalla Cassa del Debito. La Corte d'appello tratterà la causa il 14 gennaio. Se la decisione in prima istanza viene confermata, la Cassa farà sequestrare tutti gli stipendi e le pensioni.

Roma, 31. — Il Re è arrivato stamane alle 6 1[2].

Limburgo, 30. — Blum, vescovo di Limburgo, è morto.

Londra, 30. — Per una frana alla cava Dorothea, presso Carnarvon, sette uomini rimasero seppelliti sotto la roccia. È impossibile di sgombrare prima di parecchie settimane.

Uno scandalo alla Corte d'assise di Firenze.

Uno scandalo grave è avvenuto testè alla Corte d'assise di Firenze, dove si discuteva un processo per omicidio politico.

Uno dei difensori, il deputato Severi, avendo qualificato per *vigliaccheria* certe insinuazioni contro il notaro Folli, capo della Amministrazione liberale del Comune di Castel San Nicolò, il teste Magnolfi, ispettore di pubblica sicurezza, si levò in piedi gridando: *Vigliacco sarà lei!*

I difensori Severi, Muratori, Bicci e Pistelli protestarono energicamente, imponendo all'inqualificabile agente provocatore una ritrattazione favorevole ed incondizionata.

Rifiutandosi egli a ciò e ricusandosi la Corte di procedere personalmente contro di lui, il Collegio della difesa, indignato, lasciò l'aula delle Assise.

La stessa parte civile dovè riconoscere, per bocca dell'avvocato Puccioni, che la condotta del Magnolfi era stata vituperevole.

L'impressione prodotta nel pubblico da questo fatto è indescrivibile.

I cantonieri apicultori.

La Lega delle ferrovie tedesche, dopo avere fatto già vari esperimenti colla coltura di alberi fruttiferi lungo le sue linee, pensa ora ad aumentare lo stipendio dei suoi cantonieri per mezzo dell'apicoltura.

Saranno forniti ai cantonieri, povera gente che anche in Germania è pagata pessimamente, tutti gli arnesi necessari per il primo impianto e di più il primo impianto sarà fatto da veri apicultori, i quali insegneranno ai cantonieri l'arte di trarre dalle api il maggior utile possibile. La linea Neulengbach-Pöchlarn in Austria è stata scelta per il primo esperimento, riuscito il quale, le altre linee della Lega presto la seguiranno.

BORSA UFFICIALE
Oggi 31 dicembre.

Consolidato 5 0[0], decorrenza 1° luglio —
Contrattazioni del mattino
in L. 99 20 f.p.
Colla cedola del semestre in corso.
Corso medio d'ufficio 99 42 1[2]
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 97 2[illegible].
Consolidato 3 0[0], decorrenza 1° ottobre —
Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 64 —
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 62 70.
Rimbro — prezzo normale 102.
Az. Banca Naz. — C. del mattino in cont. 2137 — in L. 2141 f.p.
Az. Banco Sconto e Sete — C. del matt. in c. 429 75 — in L. 430 f.c. — 441 50 fine pross.
Az. Banca Torino. — Conta del matt. in L. 832 f.c.
Az. Banca Tiberina — Cont. del matt. in c. 50[illegible] — in L. 510 20 f.p.
Az. Banca di Milano — C. del mattino in c. 49 5[illegible].
Az. Credito Torinese — C. del mattino in c. 287 291 [illegible]

CAMBI		a vista da	a	a tre mesi da	a
Francia	—3	100 10	100 20	— —	— —
»		100 10	100 20	— —	— —
Svizzera		99 92 1[2	100 02 1[2	— —	— —
Londra	+5	— —	— —	25 00	25 0[illegible]
»		— —	— —	— —	— —
Id. lungo		— —	— —	25 09	25 10
Germania	+4	— —	— —	122 3[8	122 7[8

Sconto alla Banca Nazionale 5 0[0].
Sconto al Banco di Napoli 5 1[2. — Anticipazioni su valori 5 1[2.

Cronaca della Borsa, 31 dicembre. — La Borsa di Parigi di ieri non presentò variazioni d'importanza, ma continuò a mostrare una fermezza rimarchevole.

Apertura:
81 07, 79 07, 100 17, 99 40
Chiusura ufficiale:
82 —, 79 15, 100 17, 99 45.
Ultimi corsi del Boulevard:
82 —, 79 15, 100 17, 99 50.

La politica, tanto interna che estera, non ha nessuna influenza in questi giorni sull'andamento degli affari. La tendenza è sempre all'aumento, ma i bisogni attenuati e qualche timore di riporti alti determinano alcuni realizzi che paralizzano il rialzo e mantengono i corsi senza variazioni.

L'opinione generale è che la buona tendenza si manifesterà meglio dopo la liquidazione.

Ore 12.

Borsa sempre preoccupata della liquidazione e della difficoltà dei riporti, che fanno pressione tanto sulla Rendita quanto sulla generalità dei valori, all'eccezione della Tiberina, del Banco Sconto e del Credito Torinese che sono sempre in rialzo.

Rendita per cont. e liquid. 99 45 a 99 40.
Rendita fine pross. 99 67 1[2 a 99 82 1[2.
Prezzi dei valori in liquidazione:
Azioni Banca Nazionale 2140 a 2135.
Mobiliare 902 a 901.
Banca di Torino 831 a 829.
Banca Tiberina 512 a 509.
Banco Sconto 439 a 441.
Credito Torinese 285 a 290.
Milano-Saronno 4[illegible] a 4[illegible].
Tabacchi 500 a 5[illegible].
Meridionali 673 a 672.
Italiane per il commercio 227 a 2[illegible].

ITALIA

L'on. Zanardelli

Le Convenzioni ferroviarie.

L'accoglienza ch'ebbero ieri i brani del discorso dell'onor. Zanardelli da noi pubblicato, ci conforta a far seguire immediatamente le ultime parti di quello stesso discorso. Le quali ultime parti soddisferanno e persuaderanno anche più i nostri lettori, perocchè, pronunciato in mezzo all'agitazione della Camera, esse portano l'impronta di quella concitazione solenne che dominava la seduta del 23 dicembre, e segnano e distinguono con caratteri precisi e indelebili i grandi difetti delle Convenzioni e la condotta della Maggioranza e della Minoranza nel voto che chiuse la prima parte della trilogia ferroviaria.

Le società private sono create e accreditate dallo Stato.

A dimostrare il mio assunto volevo svolgere un altro ordine di considerazioni, ma non farò che accennarlo: accennare, cioè, che nemmeno il capitale nulla espongono del proprio queste singolari Società, le quali, per quanto Società di banchieri, il Governo ha dovuto pecuniariamente plasmare, mentre dallo Stato soltanto esse ricevono lo *spiraculum vitae*. Le grandi Società concessionarie, in altri paesi ed anche presso di noi, posero ed esposero per la costruzione delle ferrovie non milioni, ma miliardi. Nelle Società di cui ora si tratta abbiamo de' grandi nomi bancari, ma tutt'altro che de' grossi capitali: esse non hanno quindi i titoli di legittimità, i vantaggi finanziari delle Società che vivono di sangue proprio, di vita propria, robusta e legittima. Per le nuove costruzioni, del pari, le obbligazioni le garantisce, anzi le paga il Governo, non trattandosi, da parte dello Stato, di garanzia e nemmeno di coobbligazione, ma di obbligazione principale, sicchè lo Stato è il vero debitore. Perciò non soltanto non portano denaro, ma nemmeno credito; portano le vostre Società, disponendo invece del credito dello Stato, e non occorrerebbe il certo esse oligarchi della Banca e della Borsa per mettere insieme somme anche assai più cospicue in tali condizioni. (*Bravo! Benissimo!*)

È, in altri termini, il danaro e il credito dello Stato che a tutto sopperisce, sicchè, per qualunque verso si guardi la cosa, parmi sia irrisorio parlare di vero e proprio esercizio privato.

Curioso esercizio privato, che poi si sospende per dar luogo all'esercizio fatto dalle stesse Società per conto governativo nel giorno che vi hanno eventualità di perdita, come in caso di guerra!

Le Convenzioni sono una falsa applicazione dell'esercizio privato.

. . . . Ebbene, dirò soltanto, e di fretta, non essere questo un tipo di esercizio privato; non potè dissimularlo a se stessa quella Commissione d'inchiesta della quale fu infaticabile e benemerito relatore l'onorevole Genala.

Essa, perchè tenera al pari di me del libero esercizio privato, intravvide che all'esercizio privato, attuato in questa guisa, avrebbe dovuto applicarsi il *desinit in piscem mulier formosa superne*.

Dichiarò quindi che avrebbe preferito le vere e proprie concessioni, ma soggiunse d'arretrarsi innanzi a questo concetto, per le difficoltà pratiche di trovare Società concessionarie.

Ma, ove pure queste difficoltà pratiche fossero insormontabili, non potevasi almeno mantenere quell'unica Società concessionaria ch'eravi ancora in Italia, e, invece che sopprimerla in questa qualità, completarne la rete, ma sempre serbandole il carattere primitivo?

Invece è toccato proprio al mio onorevole amico Genala, così entusiasta adoratore dell'esercizio privato, di proporre di spegnere quella sola Società che applica il vero esercizio privato in Italia, e che, come Società concessionaria, verrebbe a cessare, avendo essa consentito a fare da Esaù, a vendere il primato per la minestra (*ilarità*), ad avere cioè in benefizi materiali quanto ad essa togliesi in libertà e autonomia.

A noi, propugnatori dell'esercizio privato, riesce di certo amarissimo che si battezzi di questo nome un anomalo esercizio governativo, un esercizio governativo di seconda mano.

L'onorevole Minghetti disse ieri che egli ha piacere che facciasi questo esperimento di esercizio privato, ed essendo egli favorevole all'esercizio governativo io assai facilmente gli credo.

Se, infatti, si potesse far largo la credenza che un esercizio privato per effetto di queste Convenzioni venga ora a sorgere in Italia, io temo che il sistema da noi preferito verrebbe ad essere grandemente pregiudicato e screditato, e ne trarrebbero argomento d'osanna i propugnatori dell'esercizio governativo.

Ma, come essi andarono sempre sostenendo non essere un vero e proprio esercizio di Stato quello di cui si fece esperimento fra noi in questi ultimi anni, così noi non ammetteremo questo che vuolsi introdurre, siccome un serio esperimento d'esercizio privato.

Incoerenze e contraddizioni.

Ma, ove anche tutto quanto dissi fin qui non fosse vero in modo incontestato, ove anche si potesse ammettere che le presenti Convenzioni applichino un vero esercizio privato, ne verrebbe davvero che l'articolo 4 della legge del 1876 debba in qualsiasi modo condurre coloro, che quell'articolo proposero e votarono, ad accettare le Convenzioni? Non ho che a riportarmi alle discussioni di quel tempo per avere la prova precisa del contrario, mentre allora nessuno di quelli che lo sostennero voleva renderlo suscettibile di tali conseguenze.

Infatti l'onorevole Peruzzi nel 1876, in modo non meno fervido di me e di me certo più eloquente, sostenne l'esercizio privato. Ma l'onorevole Peruzzi a que' deputati, i quali, come l'onorevole Luzzatti e l'onorevole Minghetti, oppugnarono l'articolo 4 dicendo che per tal modo ci legavamo le mani esponendoci a dover conchiudere necessariamente pessimi contratti, rispondeva che tale argomento non aveva valore, perchè se il Governo, in adempimento dell'articolo 4, fosse venuto a proporre alla Camera contratti troppo onerosi, egli stesso sarebbe stato il primo a combatterli ed a respingerli, preferendo in tal caso, per quanto a malincuore, l'esercizio governativo.

Or bene, anch'io ed i miei amici ci troviamo oggi in questo caso. Non soltanto da questo lato la Camera, ma anche dal lato opposto gli uomini più autorevoli e più competenti in argomento come l'onorevole Spaventa e l'onorevole Gabelli, vi manifestarono con profondo convincimento come e perchè reputino le Convenzioni un contratto leonino, un contratto lesivo tanto degli interessi dell'erario quanto di quelli del pubblico.

Per parte mia ho anche un altro mezzo assai facile di sciogliermi da qualunque sospetto di contraddizione.

E invero, ove anche non vogliasi ammettere ciò che ieri sera affermò l'onorevole Crispi, essere, cioè, le presenti Convenzioni una edizione peggiorata di quelle del 1877, ricordo che nella Commissione gli stessi nostri colleghi della Maggioranza ammettevano che le presenti Convenzioni, se non più sfavorevoli, non sono certo più favorevoli allo Stato di quelle del 1877.

Ciò posto, voi comprenderete che, se per non accettare come ministro dei lavori pubblici quelle Convenzioni volli uscire dal Ministero, *a fortiori* non posso nè debbo accettare queste, ora che ho piena libertà d'azione e non sono stretto da vincoli che riescono sempre spezzare.

La questione politica.

Ma io credo che, anche da me, queste Convenzioni sarebbero respinte da una grande maggioranza dei nostri colleghi, e che anzi, come quelle del 1877, non sarebbero neppure giunte all'onore della pubblica discussione in questa Camera, se non fosse la questione politica di cui ha ieri parlato l'onorevole Minghetti.

Ora io capisco che vi possano essere argomenti (quelli che s'odono in Parlamento da lunghi anni ricorderanno l'acquisto della casa Pollone) nei quali molte ripugnanze si vincono col porre la questione di Gabinetto.

Ma a me sembra che in una riforma così vasta com'è la presente e che impegna per lungo tempo le sorti economiche del paese, torni impossibile la dedizione delle parti politiche, il sacrifizio delle proprie opinioni.

« Sono due anni, disse l'onorevole Minghetti, che lavoriamo a costituire la presente Maggioranza. (*Interruzioni*) Ed ora, invece che porre il coronamento dell'edificio, dovremo demolirlo e distruggerlo?...

La causa, adunque, riconosciuta dall'on. Minghetti, per la quale prevarranno le Convenzioni, consiste nella dissoluzione di partiti, nella confusione che in essi è avvenuta, in quello spostamento della base di Governo per cui il Ministero, che un tempo aveva su quei banchi (*additando i banchi della Destra*) i propri avversari, ha oggi colà i propri amici. (*Bravo! a sinistra*) Ebbene: di questa dissoluzione, di questa confusione, di questo spostamento, quando io cerco la causa, desidero di non imputare a colpa di uomini quanto vorrei attribuirsi a fatale necessità di cose, rammento quello che scrive uno dei più eminenti storici inglesi, il Macaulay, intorno ai periodi che succedono alle grandi rivoluzioni.

Egli dichiara inevitabile la corruzione, la fiacchezza, lo scetticismo, come vide avvenire nel suo paese dopo la morte di Cromwell. I naturalisti, egli scrive, c'insegnano che il calore produce la rarefazione dell'aria, e che la rarefazione dell'aria produce il freddo. Così l'entusiasmo produce le rivoluzioni e le rivoluzioni producono periodi di indolenza, di apatia, di egoismo in cui spengonsi gli entusiasmi, la fede nelle idee, il culto di quelle virtù cui faceva fervido appello l'onorevole Luzzatti nel chiudere il suo splendido discorso.

L'onore della Minoranza

A che pro votare per l'esercizio governativo, disse infine l'onorevole Minghetti, dacchè esso non sarebbe dalla Maggioranza accettato?

Ebbene, noi invece, qualunque sia la Maggioranza, ci onoreremo sempre di resistere ad ogni costo a questo fatale andare, ci onoreremo di essere Minoranza contro le Convenzioni; (*Benissimo!*) ci onoreremo più ancora, se è possibile, di essere Minoranza contro quel fatidico patto biennale di cui ieri ha parlato l'onorevole Minghetti; (*Bravo!*) e se grande anche sarà la Maggioranza che ci vincerà, ci conforteremo ripetendo le parole scritturali: *Hi in curribus, hi in equis, nos autem in spiritu domini invocabimus*; il che tradotto in volgare significa: altri abbia fede nei grossi carri, altri abbia fede nelle grosse Maggioranze; noi abbiamo fede nello spirito del Signore; o sia che si parteggi per l'esercizio privato, sia che si parteggi per l'esercizio governativo, lo spirito del Signore, spirito di giustizia, di eguaglianza, di libertà, di vita, di grandezza, di gloria, non è certamente colle Convenzioni. (*Bravo! Bene! — Vivissimi e prolungati applausi a Sinistra — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

DA ROMA.

Le strenne della politica estera.

28 dicembre.

(N. P.) — Dunque un altro schiaffo ancora? Siamo dunque dinanzi ad un altro di quei fatti di insipienza fenomenale per cui si renderà famosa la politica estera di Sua Eccellenza Mancini? In verità che questo ultimo fatto mette il colmo a tutti gli altri, e ve lo dovrebbe mettere almeno!

Voi capite che alludo alla notizia che già vi ho telegrafato e che si va confermando dell'accordo, cioè, fra la Germania e l'Austria per far Trieste capolinea delle linee di navigazione coll'Oriente e coll'Oceania sussidiate da quei Governi.

La notizia pare che sia scoppiata alla Consulta come una bomba. Nessuno ne sapeva niente prima, nessuno ne sapeva dopo, anche quando i giornali hanno domandato se era vera come non la si era preveduta...

Da fonte positiva mi consta infatti che solo quando già se ne parlava da tutti è parso anche al nostro ministro di occuparsene pure lui, e da due giorni soltanto è condotto un certo carteggio telegrafico fra la Consulta e Vienna e Berlino, fra il direttore generale Malvano e le due ambasciate, fra questo e il ministro, ecc., ecc.

Al solito, tanto le Ambasciate quanto i Gabinetti esteri hanno risposto con quei termini evasivi coi quali ci hanno abituato; non hanno affermato e non hanno negato, si sono fatte le proteste non meno consuete di reciproca benevolenza in nome della gloriosa triplice alleanza, ma frattanto, così da Berlino come da Vienna, si è fatto sentire che, in fin dei conti, sia l'Austria che la Germania avevano diritto, nel caso, di fare in casa loro quello che loro più piaceva, salvo, ben inteso, all'Italia le più benevole osservazioni, ecc., ecc.

E così, infatti, si dimostrano già rassegnati a ripetere alla Consulta, dai cui corridoi le voci ufficiose passeranno presto negli organi ufficiosi ad echeggiare, che se la Germania e l'Austria fanno di Trieste il porta dell'Europa centrale, gli è perchè sono in casa loro e la nostra politica estera non ci ha da badare...

Denone, perdinci! Noi abbiamo un Ministero degli esteri fatto apposta perchè non si curi mai di quello che si fa fuori dei nostri confini, anche se quello che si fa fuori è fatale per gl'interessi nostri di dentro. La nostra politica estera è fatta apposta perchè, ove piaccia ai nostri vicini, essi ci possano fare attorno il vuoto della più desolante solitudine, e ci possano stringere, piacendo, con un cerchio di ferro non meno desolante.

Noi siamo fatti apposta perchè, dopochè ci siamo dati in braccio ad amicizie estere dalle quali non avevamo da sperar nulla, ci scopriamo anche innanzi a loro in modo da lasciar libere le offese senza possibilità di difesa. Questa è proprio la nostra politica estera di non sapere mai provveder nulla e quindi di non saper egir mai in base ad alcuna previsione, di non sapere affermar nulla nè di ciò che vogliamo, nè di ciò che non vogliamo, e quindi di andar sempre balzellando di qua e di là come veri spostati da stranieri dagli uni e dagli altri con poche lusinghe; di non avere nè il coraggio della forza se ci si sente forti, o almeno la prudenza della debolezza se ci si sente deboli, ma di essere invece pieni di orgoglietti da donnicciuole, di pettegolezzo meschino, di velleità che ci gettano addosso il ridicolo di tutta l'Europa.

Denone, perdinci! Gli è la conseguenza di questa politica estera che ora anche pel nostro commercio internazionale comincia questa nuova improvvisata. Genova e il suo porto, Milano e il Gottardo possono ringraziare la politica estera di questa strenna di capo d'anno!

Imperocchè non ci vuole molto cervello per capire che cosa significhi per l'Italia, Genova e Milano specialmente, l'avviamento del commercio per Trieste e per le ferrovie tedesche che vi fanno capo.

Decisamente non bastava che la Francia avesse paralizzato i nostri sacrifizi sopportati pel traforo del Cenisio, inaugurando quel sistema di tariffe che ha messo Marsiglia al disopra di Genova. Ecco ora che la Germania ci paralizza l'altro enorme sacrifizio che si chiama il Gottardo, e quel tanto di nuovo incremento che a Genova aveva elargito la munificenza di un suo cittadino... Ma la Germania è almeno la nostra alleata!

Non abbandoniamoci poi a certe altre melanconie sentimentali che l'argomento potrebbe suggerire. Badiamoci bene, per esempio, dal pensare che se Trieste diventa il porto anche della Germania, questo significa pure un certo e tal quale passo indietro di una certa questione relativa a un certo sentimento patriottico propugnato da certi Italiani... Bah! a questi sentimenti ormai si sa che non bisogna nemmeno alludere, per non far dispiacere alle Potenze amiche...

Eppoi, che necessità ci è ancora di guardare a levante d'Italia se vogliamo ingrandire il nostro territorio? Non c'è l'Africa pel cambio? Assab, Beilul e Zula, quelle carissime terre ove non abbiamo lasciato massacrare soltanto Giulietti ma ora anche Gustavo Bianchi?... E sono tutta gente amica quella là, tutti amici ad un modo. Ora, proprio in questi ultimi giorni, anche la Francia ci dà un'*amicizia* laggiù nel Mar Rosso. Avete notato il telegramma che vi ho mandato stamane?

Secondo gli organi ufficiosi c'è stata una bellissima farsa di politica estera anche laggiù. Che Mancini volesse che si occupasse Zula è proprio positivo; l'Inghilterra *lo aveva permesso*. Ma c'era un ma. Per un vecchio trattato del 1859 quel territorio, insieme a qualche altro, compreso Massaua, avrebbe dovuto essere della Francia a condizione però che questa avesse in quel tempo portato aiuto al principe Nikus contro il re d'Abissinia. La Francia questi aiuti non li ha portati: dunque, diceva la logica, il territorio, secondo il trattato non era della Francia. Quindi quell'inno trionfale fatto strombazzare da Mancini sui giornali del Ministero pur avendo l'aria di smentirli ma pure nei ogni smentita sempre più chiassosi a gridare che andavamo ad occupar Zula.... Si è andati? Non si è andati?

Che non la si sia occupata, oggidì non c'è più dubbio, ma che la si sia tentato con uno dei soliti mezzi passi avanti e due indietro, e che ci siamo ritirati con nuove beffe, non è meno positivo. Questa smacco che prima che noi avessimo messo piede colaggiù, la Francia, trattato o non trattato, ha fatto sentire che padrona era lei, per cui, lungi dal ritenersi caduta dai suoi diritti, domandava spiegazioni al Mancini sul nostro contegno... E Mancini, sollecito, a dichiarare che non si trattava che di un equivoco di certi privati... Ma — domandano alcuni — e Massaua? Perchè dunque la Francia non ha occupato anche Massaua, se si fa forte del trattato del 1859? — Evviva! Massaua sono stati furbi di accaparrarsela in tempo gl'Inglesi sotto l'ombra del khedive. — È dunque il permesso che ci dava l'Inghilterra?... Un'altra commedia?

Denone perdinci!

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Agenzia Stefani.

La Seduta del 30 dicembre.

Aprasi la seduta alle ore 3,15.

Presidenza Durando.

Il senatore Farina giura.

Rinnovasi lo scrutinio segreto pei progetti discussi nelle precedenti sedute.

Procedesi allo scrutinio.

I progetti risultano tutti approvati.

Il PRESIDENTE invita il Senato a pronunciarsi circa la data della ripresa dei lavori.

Avverte che per la legge di risanamento a favore di Napoli è impossibile avere la relazione pronta avanti del 7 o dell'8 gennaio, ed anche più tardi.

MAGLIANI ricorda la massima urgenza dei progetti di convenzione col Municipio di Roma per le reciproche cessioni di proprietà demaniali e comunali, e dell'approvazione dei contratti di acquisto delle roggie Busca, Rizzo e Biraga, e propone il giorno 10.

CANNIZZARO propone il 15.

DEPRETIS appoggia pel giorno 10, rilevando la grande urgenza della legge pel risanamento di Napoli, almeno una parte, se vogliansi evitare nuove epidemie.

CARACCIOLO assicura che pel 10 sarà stampata la relazione. Crede utile la convocazione e che il Senato fissi il giorno 10.

Dopo osservazioni di ALFIERI, BEGA, ERRANTE, CARACCIOLO, MEZZACAPO CARLO e BORGATTI, il Senato delibera la riconvocazione pel 10 gennaio.

Il PRESIDENTE invita Depretis a dichiarare se accetta le interpellanze di Cannizzaro sul cholera e di Jacini sull'inchiesta agraria.

DEPRETIS prega di differire la fissazione del giorno in cui dovrà aver luogo lo svolgimento.

Levasi la seduta alle ore 4,35.

Accordo politico tra l'Italia e l'Inghilterra.

(*Nostre particolari informazioni*).

Persona in grado di essere bene informata ci scrive:

« Si è parlato molto in questi ultimi tempi d'un accordo politico tra l'Italia e l'Inghilterra per quanto concerne l'Africa del nord-est, e la politica coloniale in generale.

« Pare che realmente vi siano stato trattative, le quali concluderebbero a questo: —

« L'Italia aiuterebbe l'Inghilterra nelle sue imprese in Egitto col suo appoggio morale, e ne sosterrebbe le ragioni ogni qualvolta la Gran Bretagna dovesse appellarsi al concerto dell'Europa per la definizione e il regolamento della questione egiziana. — E, intanto, l'Italia nulla farebbe per impedire all'Inghilterra di crearsi una situazione privilegiata in Egitto e in tutta la valle del Nilo.

« In compenso, l'Italia occuperebbe sulle coste del Mar Rosso tutto il territorio compreso tra il porto di Massaua e la colonia francese di Obock.

« Nel caso in cui gli eventi politici venissero a mettere in questione la situazione della Tripolitania, l'Inghilterra prenderebbe impegno di favorire l'occupazione di quel paese da parte dell'Italia.

« L'Inghilterra prenderebbe inoltre l'impegno di favorire l'Italia nella fondazione delle colonie e nelle prese di possesso sulle coste occidentali dell'Africa. »

LA RIUNIONE PER LA FERROVIA DIRETTISSIMA

Torino-Alba-Savona.

Alba, 29 dicembre.

(Baruck) — L'esito di questa riunione per la ferrovia direttissima Torino-Alba-Savona che riuscì numerosa ed imponente, vi è già stato palesato dal mio telegramma.

Completo oggi la relazione su questo Comizio riassumendo per sommi capi la discussione che precedette la votazione dell'ordine del giorno.

Giova anzitutto premettere che l'iniziativa presa dalla Giunta municipale albanese, costituitasi in Comitato promotore del Comizio, non poteva avere successo migliore, poichè, oltre all'adesione avuta da ben trenta Municipi e da altrettanti Corpi morali, tra i quali la Camera di commercio di Torino e Savona, si ebbe l'intervento all'adunanza di cinque deputati e le esplicite dichiarazioni d'accordo degli onorevoli Frola, Cibrario, Roux, Giapolle e Coppino.

In numero grande accorsero pure gli Albesi e gli abitanti dei paesi vicini.

La riunione fu presieduta dall'egregio deputato Boselli, per invito e delegazione del sindaco di Alba, cav. Astesiano.

L'onor. Boselli, dopo aver data lettura di una lettera dell'on. ministro Coppino, favorevole alla linea ferroviaria di cui ora questione, e dopo aver ringraziato per l'onore dell'invito al Comizio e della conferitagli presidenza, spiegava come la linea direttissima Torino-Alba-Savona dovesse essere il necessario complemento della linea Prealpina per la quale pochi giorni or sono aveva il Piemonte espresso solennemente le sue aspirazioni nel Comizio d'Ivrea.

Aggiungeva in seguito che, per tutelare gli interessi piemontesi così gravemente danneggiati dall'apertura del Gottardo, conveniva dare per continuazione alla linea prealpina una ferrovia di minor percorso della Bra-Savona, e dotata di tale potenzialità che sia in rapporto a quella di sbocco del porto di Savona.

Concludeva poi coll'esprimere la speranza che la discussione avrebbe dissipati i dubbi di alcune parti della provincia ed i meno esatti apprezzamenti dei vicini col dimostrare che la costruzione della direttissima avrebbe portato notevoli vantaggi e nessuno dei danni temuti.

***

Dopo l'on. Boselli, che fu applauditissimo, prendeva la parola l'ing. *Molineris*, autore del progetto di ferrovia in questione, e chiariva alcuni dubbi e alcuni equivoci sulla estensione da darsi alla nuova linea che deve avere il punto di partenza da Savona senza però perdere di mira l'eventualità di un raccordo col futuro porto di Vado.

L'avv. *Frecchia*, accennando ai difetti dell'attuale linea Torino-Bra-Savona che non è nemmeno più sufficiente ai bisogni del traffico locale, e non lo fu mai per quello delle estremità, spiegò come giustizia distributiva voglia che, avendo Genova tre linee ferroviarie, ne abbia Savona almeno

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

(88)

MISS LAURA

LA SALTATRICE

ROMANZO

di

JULES CLARETIE

XII.

Il treno 17.

(Seguito)

Il treno 17, impazzato, passò come un lampo d'uragano davanti ad Orry-la-Ville, che sparì come una nube spezzata dal vento...

Quintino Arnecke sentiva che tutto era perduto; la pazzia appariva agli occhi di Marziale.

E vi era un tale magnetismo e così spaventevole nelle parole di Hébert, che il fuochista, legato a quest'uomo come un fratello d'armi delle Gallie, dalla catena stretta ai polsi, si sarebbe volentieri lasciato trascinare, ebbro di velocità funebre, dalla febbre terribile che assaliva Marziale.

Morire con Marziale era suo dovere, era il suo còmpito, sarebbe stato la sua gloria. Ma morire per salvare qualcuno, sacrificandosi! Morire per gli altri, non con gli altri.

Allora il povero, antico fiammingo si piantò davanti a Marziale come la sua coscienza risvegliata.

— Compagno, — disse egli, — vi sono innocenti con voi.

— Innocenti?

Marziale lo guardò un momento, senza dire una parola; bianco come un sudario, leggendo in fondo allo sguardo di quel fedele amico, divinando lì, ritrovandovi tutto quel che era avvenuto di orribile nel suo cervello. E rimase spaventato, come se si fosse trovato dinanzi a un precipizio in cui egli trascinasse non solo l'amante di Laura, ma tutti coloro che erano lì, padri come lui, fanciulli come Marta!

Il meccanico non rispose nulla a Quintino Arnecke; piegò la testa su di lui, se lo strinse al petto e l'abbracciò fortemente.

Questo minuto, questo secondo piuttosto, era passato come un lampo.

La specie di panno rosso che velava lo sguardo di Marziale era improvvisamente caduta, una calma subitanea lo rese dolce. Egli rigettò indietro i capelli con un rapido movimento, e bruscamente, come se avesse preso una risoluzione tragica, scavalcò la balaustrata che girava intorno alla macchina.

Arnecke si slanciò facendo un gesto per trattenerlo.

Ma, superbo, col tono del comando e la voce chiara:

— Compagno, *al freno!* — ordinò Marziale con la mano tesa.

Era il segnale di fermata.

Chantilly appariva da lontano con i suoi tetti neri e rossi splendenti al sole.

Marziale aveva raggiunto la traversa anteriore, al disopra dei due grandi occhi della *Ville de Calais*.

E Quintino Arnecke lo sentì gridare ancora:

— Al freno, compagno!

Poi Marziale, tenendosi con una mano alla macchina cercò nel suo panciotto, sotto al suo camiciotto, la medaglia che aveva toccato il collo di Marta.

Egli la portò lentamente alle sue labbra, e il freddo contatto dell'argento gli ricordò la sensazione dell'ultimo bacio dato al cadaverino di Marta, la cui pelle ghiacciata era ancora dolce.

Baciò lungamente la medaglia come se avesse ancora abbracciato Marta.

Stava dritto, con gli occhi ingranditi, illuminati, pieni di una gioia strana, la schiena volta verso la via e più mezzo inclinato...

Poi, come parlando a qualche essere invisibile:

— Sì — diss'egli con un sorriso vago — sì, vengo!

E, lasciando improvvisamente l'appoggio al quale si era aggrappato con la mano, disparve lasciandosi cadere, con gli occhi al cielo, sulla la via di cui la terra tremava.

. . . .

Quintino, livido, dava febbrilmente fischi di allarme. Egli aveva sentito l'ultimo comando di Marziale, ne aveva compreso la triste risoluzione.

Un sudore freddo tutto ad un tratto coprì la fronte pallida del grosso fiammingo, quando egli si sentì sollevato da una leggiera ma orribile scossa. Era un essere umano che la macchina sfracellava, era il corpo di Marziale Hébert che la *Ville de Calais* schiacciava.

Con un ultimo sforzo quasi sovrumano, Quintino Arnecke diede il movimento contrario al vapore, fermò il suo freno, con la voce imperativa di Marziale nell'orecchio, e, compiuto questo supremo dovere, cadde come fulminato, sulla cassa del *tender*, mentre il treno 17 arrivava davanti la stazione di Chantilly con un vantaggio di venti minuti, avendo fatto il cammino in una mezza ora tragica, una mezz'ora piena di spavento e di orrore, durante la quale quella folla di persone pigiate si erano domandate:

— È la morte?...

***

La sera, Laura Hébert, che rientrava in casa sperando forse ch'*egli* sarebbe lì, fu avvisata da un impiegato della Compagnia dell'orribile disgrazia che era avvenuta. Ella non disse nulla, solamente un *ah!* lugubre, terribile, e seguì l'impiegato fino alla stazione. Dopo le constatazioni fatte a Chantilly, si era riportato il cadavere infranto in un camiciotto.

— Sapete, signora, — diceva l'impiegato strada facendo, — avete sempre una consolazione, ben triste, è vero: la la pensione data alle vedove.

— Sì, il prezzo della morte, — diss'ella con voce tetra.

Ella pensava che non rovinerebbe la Compagnia; l'anomia l'uccideva.

Alla stazione, Laura chiese:

— Dove è?

La condussero alla stazione delle merci. In una piccola baracca di legno appena rischiarata, avevano coricato a terra, avvolto in una coperta nera macchiata qua e là di punti brunastri, il cadavere di Marziale. Vicino vicino, seduto su di una sedia, addolorato e guardando fissamente il corpo, vi era un grosso uomo che piangeva, pazzo di dolore.

Era Quintino Arnecke.

Egli aveva chiuso gli occhi del morto, e restava lì inchiodato dinanzi al cadavere come era stato affezionato al vivo. Egli non sentì neppure il rumore che fece Laura entrando, non alzò nemmeno la testa.

Ingegneri, capi di deposito, discorrevano piano piano.

Laura sentì che dicevano:

— Povero giovane!

Poi:

— Quegli era un uomo!

E ancora:

— Se fosse vissuto, chi sa, forse avrebbe fatto qualche cosa di nuovo!.... Aveva la stoffa d'un uomo valente.....

Ella udiva questi discorsi come in un sogno.

Voleva rivedere quel morto ch'ella aveva amato, dopo tutto, che ora avrebbe voluto adorare e che se ne andava così, disperato, silenzioso, portando con sè, nel suo mutismo eroico il segreto del suo dolore, il segreto della sua vergogna.....

Le ruote avevano risparmiato il viso di Marziale. Il petto, le braccia erano frantumati; ma sotto il baffo bruno di quel pallido viso, il leale e confidente sorriso, il sorriso indimenticabile del martire splendeva sempre. Solo alla tempia sinistra, sotto i capelli, presso l'orecchio, si scorgeva un buco rosso sanguinante ancora.

Laura aveva voglia di gettarsi su quel corpo spezzato, di stringerlo tra le sue braccia e di dirgli all'orecchio sordo:

— Perdono, perdono, Marziale!...

Ella non osava.

Sentiva ancora il braccio implacabile di Marziale che la respingeva dolcemente.

— È una gran disgrazia, signora, — disse allora avvicinandosi a lei il capo del deposito; — è un accidente terribile...

Laura guardò quell'uomo e l'interruppe con un grido doloroso e acuto, che rassomigliava a qualche funebre scoppio di risa e che fece alzare la testa del fuochista Arnecke.

— Un accidente?... — diss'ella con un'ironia sinistra, con una specie di voluttà che aveva di accusarsi per punirsi, come se il suo disonore fosse stato la sua espiazione. — Un accidente?... No, no, no. È un suicidio. Egli si è ucciso, si è ucciso, vi dico! O piuttosto sono io che l'ho uccisa! Sono io!... Io! io! io!...

Ella prendeva i suoi capelli biondi e li tirava, dai due lati del suo viso magro, come se avesse voluto strapparli e strangolarsi con essi.

Tutto ad un tratto scorse, indovinò forse, che portava l'anello alla mano sinistra, il rubino dato dall'amante, quello su cui si fissava talvolta, cadava, strano, doloroso, lo sguardo di Marziale, quello sguardo che ella avrebbe ritrovato, aprendole, sotto quelle fredde palpebre abbassate; e allora, con un gesto spaventevole d'orrore, di disgusto, di terrore, con una specie di fremito, fuori di sè, ella si strappò quell'anello maledetto e lo gettò a terra come se esso avesse dato la lebbra...

E il rubino andò a cadere presso il cadavere, accanto alla tempia sinistra, mandando, sotto un triste raggio di lampada, i suoi riflessi sinistri come una goccia di sangue.

FINE.